

Brescia, presentazione del libro di Massimo Tedeschi

Quando gli anni scappano a decine, capita di passar in rassegna molti cimiteri: ricordo di aver ammirato con Mino, la sobrietà di quello della sua Orzinuovi, essenziale nelle epigrafi puramente anagrafiche, mentre a un tiro di schioppo *i figli dolenti del defunto costruttore di orologi da campanile* si premurano avvertire vivi e defunti “*che continuano la ditta*”. Costretto dalla professione a frequentare cimiteri e anticamere, Massimo Tedeschi (che peraltro nella sua monumentale, semiclandestina, storia del nostro Consiglio comunale non aveva dimenticato l'udienza) escogita un anniversario quarantennale: molti hanno festeggiato nozze d'argento e messe d'oro; ahimè, 40 pare richiami il numero della quaresima.

Pochi mesi dopo quell'udienza Paolo VI sarebbe scomparso: col suo struggente pensiero alla morte la presagiva; dopo 40 anni come non legger quell'incontro come un testamento, un legato testamentario del gladiatore morente alla sua città?

In quell'occasione impressionò il suo penoso camminare come su sassolini: ben ricordo in altra udienza i fulmini dei segretari quando mia mamma si permise di dirgli *ma santità, si sieda, faccia come fosse a casa sua!* sassolini? era schiacciato da un macigno, il macigno del pontificato.

L'aveva conosciuto a 10 anni, ricevuto con la famiglia da Pio X Papa dei bambini, ma anche Papa della crociata antimodernista; nel 1917, ricevuto col suo amico Andrea da Benedetto XV, il Papa che condannò l'inutile strage, ricordato almeno da Papa Ratzinger che volle prenderne il nome; nel '19 ne aveva esaltato l'universale paternità e autorità su *la fionda*; quindi negli anni 20-30, iniziava il difficile servizio dei palazzi vaticani col Papa della conciliazione, Pio XI; infine, prima del servizio pastorale milanese, rose e spine dell'ieratico Cancellierato pa-celliano.

Nel 1943, tra un sequestro e un falò, *l'Osservatore romano* qualcosa riusciva a dire: un carissimo amico, recentemente scomparso, Giulio Belleri, raccontava che mio padre lo invitava a legger tra le righe. Forse potremmo noi pure, magari rincorrendo i sopravvissuti, arrischiarci a legger tra le righe non dico delle sofferte pagine di Paolo VI, ma di questo bel libro di Massimo Tedeschi.

Forse un Papa che veniva, come Bergoglio, da un altro mondo, potrà cambiare il *padre nostro*, carta costituzionale del cristianesimo. Papa Montini con fatica direi sovrumana ad un altro mondo ormai si avvicinava, e proprio da questa nuova prospettiva poteva, forse doveva accogliere in Vaticano l'intero Consiglio comunale, e stringer la mano a tutti i consiglieri, senza discriminazioni, indicando tra i valori del patrimonio ideale del *suo popolo bresciano* la solidarietà operosa nell'impegno per libertà e giustizia: ma cos'altro è la solidarietà se non un altro nome della carità?

Ogni parola, ci insegnavano da bambini, un fatto, e i fatti si concretano nelle persone: a dimostrar che un cristianesimo vivo opera anche per costruire la città terrestre ecco nel suo discorso i nomi, di Giuseppe Tovini e Luigi Bazoli che furono membri de! Consiglio Comunale; e, motivo non soltanto per me di commossa sorpresa, i nomi di Giovanni Maria Longinotti e di mio padre, aspramente divisi per anni da diversa concezione dell'azione cattolica giovanile e della sua autonomia dalla politica.

Non mancano, proprio per il loro influsso sulla vita civile, nomi ecclesiastici, a partire dal Vescovo Giacinto Gaggia, noto per avere dopo la marcia su Roma, invitato gli uomini cattolici, a stare uniti, in piedi, per aver vietato ai suoi preti di passar dalla piazza del *bigio*, per aver ostentatamente disertato il plebiscito per il referendum fascista. Paolo VI ricordava poi i padri gesuiti del Collegio Arici, mgr Defendente Salvetti vicino a suo Padre per la direzione del Cittadino, i filippini Bevilacqua e Caresana, mgr Zammarchi fondatore de La Scuola, don Tedeschi direttore de la voce del popolo, mgr Bazzani, parroco di Gussago, mancato vescovo per ostilità governativa.

Ma avvertiva esplicitamente il rischio di omissioni: in effetti avrebbe potuto sorprendere il silenzio sul vescovo ausiliare mgr Bongiorno, sui fondatori di Congregazioni come Piamarta, Comboni, Pavoni, Crocifissa Di Rosa, su don Mazzolari e sul suo coraggioso e mite editore Vittorio Gatti, e forse soprattutto su maestri come le fiamme verdi Giacomo Cappellini ed Emiliano Rinaldini.

Ribelli? appunto: Paolo VI, attento lettore anche di capolavori letterari certo non ignorava Albert Camus e la sua paura che i cristiani si lasciassero strappare la virtù di indignazione e rivolta che è loro propria, con una condanna tale che mai, un solo dubbio potesse nascere nel più semplice degli uomini. Che escano dunque dall'astrattezza, mettendosi di fronte al volto insanguinato che oggi va prendendo la storia.

Che c'entra con l'udienza di 40 anni fa? non possiamo dimenticare che giustamente terrorizzato dal terrore staliniano il c.d. mondo cattolico dietro la Chiesa

pacelliana non si rendeva conto se tutti gli altri fossero farina da far ostie. Ma non potevano non derivarne comportamenti simmetrici: ce lo spiegano i versi di Italo Calvino che si cantavano allora nelle feste partigiane

vedevam l'altra riva, la vita

oltre il ponte ch'è in mano nemica

Tutto il male avevamo di fronte

tutto il bene del mondo oltre il ponte.

tutto il bene avevamo nel cuore

a vent'anni la vita è oltre il ponte

oltre il fuoco comincia l'amore.

... La speranza era nostra compagna

Era, è legittima per un cristiano una divisione manichea della storia? Il male della Germania nazista legittimava il terrorismo alleato come arma di guerra? E oggi, la bomba atomica, è peccato mortale in mano coreana e salva e salvifica nella cantina di Trump?

No, Calvino, non soffochiamo il domani dei nostri nipoti, non diciamo che la speranza *era* nostra compagna, facciamo che accompagni anche loro: tua mamma mandava da Cuba alghe scientificamente interessanti, ma essiccate, i fiori che tuo padre ti insegnava a curare nella stazione sperimentale continuano, credo, a splendere nei loro vivaci colori.

*

Nei salmi, l'inno nuziale presenta la Chiesa *circumdata varietate e amicta diversitate*: accompagnata, circondata dalle giovani amiche, senza controllarne i costumi, mentre della sposa si dice rivestita, ornata con preziosità diverse.

La storia non dice se Papa Pacelli avesse mandato mgr Montini a Milano e senza porpora per il classico *promoveatur*, o proprio per affidargli un'esperienza pastorale, e proprio in una Chiesa ricca di un proprio rito, in una chiesa cioè in qualche misura riversa.

Voglio dire che l'accoglienza non era non è un gesto diplomatico, ma sinceramente familiare, non tocca a noi, e tanto meno ai carcerieri di curia sindacare se paterno, fraterno, compaesano: comunque l'abbiamo visto, tutti l'abbiamo sentito sincero e gioioso.